

FRIULI D'OGGI

Foglio del Movimento Friuli

iscritto in data 29 aprile 1965 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

Lire 50

Abbonamento annuo L. 500
Sostanziali L. 1.800 - Estero L. 1.800

Direzione e Amministrazione: Via Gorki 2 - Udine - Tel. 58610

Settembre 1967 - Anno II - N. 6

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
c/c postale N. 24/431

Il ruolo di Udine

Nello scorso maggio il Partito socialista unificato ha organizzato a Udine un incontro dedicato allo studio del « ruolo di Udine nella Regione » i cui risultati sono stati sintetizzati in un comunicato pubblicato sull'«Avanti!», del 23 maggio con il titolo « Cinque i punti per portare Udine al suo giusto ruolo regionale ».

Data l'importanza che riveste per il Friuli in generale e per Udine in particolare l'opinione di uno dei nostri maggiori partiti, ci sentiamo in dovere di commentare.

Iniziamo con il dirvi perfettamente d'accordo quando leggiamo che « la città di Udine, capitale delle genti friulane, componente di tutte le forze ideali della friulanità, punto di incontro delle aspirazioni di una rinascita economica e sociale di un popolo che i secoli hanno sempre trascurato ma che l'avvenire deve collocare in una reale ed indilazionabile posizione di rilancio, deve assolutamente uscire dal suo tradizionale isolamento e cancellarsi il marchio di rispettosità e timida città di provincia perennemente in attesa di sacrosanti diritti ». Se lo avessimo scritto noi, non saremmo riusciti, pensiamo, ad esprimere meglio lo stato attuale di Udine!

Diversa la nostra posizione quando, come soluzione dei problemi di Udine, vengono indicati i piani urbanistici ed economico della Regione perché nella frase « ... tutte le politiche settoriali o di aree troppo ristrette ... potranno tradursi in fattori negativi o controproducenti » noi leggiamo, forti di troppe amare esperienze, che le esigenze di Udine dovranno sottostare, come sempre, a quelle della « città marittima ».

La riprova viene subito, infatti, quando è messo in risalto dal documento che il ruolo che il P.S.U. ritiene giusto per Udine si riduce in pratica alle seguenti due cose: a) centro di comunicazioni a carattere internazionale; b) base di due assi di industrializzazione in direzione Udine-Pordenone e Udine-Monfalcone.

Francamente gradiremmo dei chia-

rimenti in merito alla prima proposizione in quanto non comprendiamo bene come Udine possa diventare il « centro » delle comunicazioni internazionali che interessano la nostra regione quando le vie naturali delle stesse non toccano Udine.

Riguardo alla seconda proposta, lasciamo anzitutto agli abitanti di quel due terzi del Friuli che sembrano esclusi da questa industrializzazione di esprimere il loro modo eventuale gradimento e ci occupiamo solo di Udine alla quale in sostanza si promette la meravigliosa prospettiva di venir attrezzata « con uffici specializzati, con centri commerciali, con istituti tecnologici per una istruzione professionale particolare ».

C'è tutto meno le industrie, che vanno altrove, meno i posti di comando che devono restare ovviamente a Trieste, meno l'Università perché evidentemente i cervelli non servono e potrebbero anzi essere dannosi.

Chiediamo se i friulani aderenti al P.S.U. abbiano veramente riflettuto su quanto misero sia il tozzo di pane che si offre a Udine e come in effetti « cinque punti », nonostante la bellissima apertura, si riducono a quasi niente con tutto vantaggio del mangiatutto di Trieste.

Per quanto ci concerne, riteniamo che questa sia solo una ulteriore dimostrazione del fatto che a noi friulani veri non resta altra via che unirci per rivendicare la nostra unità ed identità, nel contesto dell'Italia, richiedendo che Udine sia città che la geografia e la storia del Friuli l'hanno fatta: la capitale morale, economica ed amministrativa del Friuli.

Ai politici locali, del P.S.U. e di tutte le altre tendenze, purtroppo, diciamo che riconoscete a Udine il diritto morale di essere la capitale del Friuli, negandole contemporaneamente di esserlo in pratica, è pura e semplice irrisione.

Fausto Schiavi

Storia di un manifesto

Su carta intestata « Camera dei deputati della Repubblica Italiana », l'on. Mario Lizzero ci ha inviato il 3 agosto la seguente lettera:

« Signor Direttore, ho letto solo ieri, purtroppo, l'ignobile pezzullo che Ella ha messo come articolo di fondo del numero 3, anno 2° del giugno 1967, col titolo « Noi e il PCI », sul periodico « Friuli d'oggi » che Ella dirige. La invito a pubblicare, a norma della legge sulla stampa, allo stesso posto e con un titolo dello stesso rilievo di quello citato in premessa, sul prossimo numero del Suo giornale la presente rettifica. Mi corre l'obbligo di informarla che in caso che la rettifica non venga pubblicata e nel modo detto, noi provvederemo a dare querela con il più ampia facoltà di prova. Non mette conto che qui si rievino tutte le sciocchezze e le falsità insorte nel borsario articolato in ordine alle posizioni assunte dal PCI su ciascuno dei problemi che l'articolo richiama con varie date. Non mette conto perché non sarà certo il Suo giornale a dare informazioni vere e sicure sulla storia o meglio, per la cronaca di questi anni.

Ma non è possibile lasciare senza la risposta che si merita quanto in quel pezzullo è detto relativamente al cosiddetto manifesto che la Federazione comunista di Udine avrebbe pubblicato « al tempo della liberazione » nel 1945. Stento a credere quel che alcuni amici mi dicono a questo proposito e cioè che Ella è tanto disinformato da non sapere che il manifesto che Ella attribuisce alla Federazione comunista di Udine è uscito dalla fogna repubblicana del tempo, per cui nel momento nel quale aveva compiuto l'estremo tradimento di accettare l'imposizione tedesca di formare qui l'Adriatische Kustenland che passava tutta la nostra Regione al Reich tedesco, attribuiva a noi comunisti i suoi misfatti del 1945.

Sarola, Signor Direttore, che la Federazione comunista friulana i cui militanti hanno saputo organizzare e far combattere per la libertà e l'indipendenza d'Italia otto Divisioni Garibaldine in questa terra, può annoverare tra i suoi militanti più gloriosi oltre duemila caduti in di-

fesa della patria. Sappia altresì che numerosi militanti della Federazione comunista friulana, assieme a partigiani Osovani e a uomini di altre formazioni politiche, hanno partecipato non solo a numerose trattative con i comandi dell'esercito di liberazione jugoslavo per difendere gli interessi nazionali e la massima integrità territoriale del nostro Paese, come può essere agevolmente documentato ed è infatti documentato su numerosi libri di storia della Resistenza, ma che soprattutto, essi hanno saputo combattere e dare il più alto sacrificio di sangue in questa nostra terra friulana.

L'ignobile manifesto che Ella cita, del quale respingiamo ogni paternità, deve rientrare nella fogna d'onde è uscito. E Lei provvederà alla bisogna con la pubblicazione della presente rettifica.

Per Sua informazione Le dirò che la presente rettifica porta la mia firma in quanto io ho avuto la ventura e l'alto onore di essere comandante e compagno di battaglia dei caduti per la libertà e l'indipendenza d'Italia e di essere stato eletto segretario della Federazione comunista friulana subito dopo la liberazione. Conosco quindi le vicende a cui Ella si riferisce e sarei ben lieto di esporle davanti la Magistratura con Suo scarso difetto nel caso in cui questa rettifica non venga pubblicata sul prossimo numero di « Friuli d'oggi ».

Pubblichiamo integralmente la lettera dell'on. Lizzero, nonostante che a tale pubblicazione, proprio a norma della legge sulla stampa dallo stesso invocata, e precisamente dell'articolo 8, non siamo affatto tenuti, per molteplici ragioni: a) l'on. Lizzero non ha, riteniamo, veste per richiedere una rettifica, in quanto la nostra pubblicazione non era lesiva della sua dignità né la paternità del discusso manifesto è stata, a lui attribuita; b) la lettera supera di gran lunga il passo del nostro articolo che intende rettificare; c) nella lettera stessa il parlamentare si compiace di espressioni incubiamente ingiuriose, delle quali tuttavia non vogliamo tener conto, ben sapendo come l'ira sia cattiva consigliera, lasciando

di risposta affermativa, dove finisce l'unanimità del ripudio nei riguardi di tali movimenti, se l'avvocato Comand ci ha trattati coi quanti?

Quali sono i falsi problemi del Friuli? Ce li elenchi, e prima di rinviare quello dell'Università si rilegga la mozione del Congresso dove dice: « Impegno della DC friulana è anche quello di portare in Udine istituti di istruzione universitaria ».

Chi poi ha mai negato che lo sviluppo industriale, lo sviluppo economico e la giustizia sociale non siano veri problemi del Friuli? Forse noi del M.F.? Può sostenerlo onestamente?

Ed eccoci alla trovata finale. Il prof. Floramo sostiene che « la protesta, il dibattito delle idee, il confronto dei programmi vanno espressi, sostenuti e agitati solo nel seno dei partiti, quindi nel sistema democratico ».

Come vede l'estensore del pezzo, il prof. Luciano Floramo, ci tira in polemica per i capelli. E allora ci permettiamo di rivolgergli solo qualche domanda.

Siamo forse anche noi tra i movimenti extrapartitici? In caso

che sulle stesse giudichino i nostri lettori. Tali espressioni però potrebbero dar luogo, ove la pensassimo diversamente, a incriminazione penale.

Ci limitiamo a osservare che il manifesto, da noi ripreso dal volumetto Porzus 1945 - Spes Udine 1965 - pag. 36, è allegato agli atti del processo per i fatti di Porzus (Documento 5 - Volume 22-23 - Allegato A alla cartella 4).

E' opportuno precisare subito che da tali atti risulta tra l'altro che se c'era gente disposta ad accettare la creazione dell'Adriatische Kustenland, c'era anche gente pronta a favorire la creazione di uno Slovensko Primorje.

Quindi anche accettando l'affermazione dell'on. Lizzero che il manifesto non è opera del suo partito, il patriottismo degli anni intorno al '44 di certi comunisti, è difficilmente determinabile nel suo preciso significato. Lo si evince dal resto dai libri di parte comunista sulla storia della Resistenza. Basti l'esempio più recante: l'opera di G.B. Padoan, che fu commissario politico della divisione d'assalto Garibaldi-Natisone. « Abbiamo combattuto insieme ». Nella prefazione, firmata dalla Deputazione regionale per la storia del Movimento di liberazione, a proposito della questione dei confini tra Italia e Jugoslavia si parla testualmente di « oscillazioni » e « ambivalenze » del PCI. Lo stesso Padoan dice poi, ad un certo punto, che fino al 20 maggio 1945 era opinione corrente che la posizione ufficiale dei garibaldini della Natisone fosse quella dei compagni (Pacor, Jaksetig, Laurenti, Abram, Fontana ed altri) che si erano espressi, a mezzo della radio e della stampa, a favore della tesi jugoslava. Non è il caso, ci pare, di precisare quale fosse questa « tesi jugoslava ».

Il manifesto può essere o no genuino: resta il fatto che la falsità non è stata provata, durante il processo per i fatti di Porzus, anche se era facile contestare la genuinità e l'originalità di un documento diffuso nel periodo della clandestinità. C'è tuttavia da osservare che il contenuto dello stesso non è affatto in contrasto con la politica di quel tempo di certi esponenti comunisti, se nella sentenza del 19 giugno 1957 della Corte di Cassazione - si afferma che: « Quel giudice (Corte d'Assise d'appello di Firenze, n.d.r.), invero dopo un'ampia ed esauriente valutazione delle circostanze ambientali in cui l'episodio sanguinoso di Porzus era stato predisposto ed eseguito, ha espresso il convincimento che i componenti del gruppo, comandato dal Toffanin (Giacca, n.d.r.), fossero tutti ben consapevoli di agire ... per la realizzazione dell'attacco alla integrità territoriale dello Stato Italiano, concordato fra autorità jugoslave ed esponenti del comunismo udinese ». Non abbiamo elementi per negare o affermare che alcuni esponenti comunisti udinesi si siano opposti a tale politica, tuttavia appare evidente che le dichiarazioni della Magistratura tengono buon conto dei documenti, indiscutibilmente autentici, allegati agli atti del processo di Porzus, come gli « schemi di ore politiche » ed altri fogli di propaganda.

In ogni ipotesi, quindi, la nostra sarebbe una felix culpa se ha permesso al deputato comunista di precisare il suo punto di vista su una questione piuttosto importante, tanto più che egli non mancherà di corroborare le sue asserzioni con ulteriori interessantissime prove.

Da ultimo rileviamo che sui quattro problemi di politica squitamente friulana, l'on. Lizzero preferisce tacere mentre avrebbe dovuto impegnarsi a risponderci proprio su di essi per dimostrare se gli era possibile, che le nostre accuse erano infondate.

G.I.

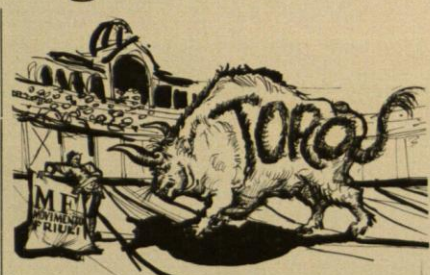
Il XXII Congresso della DC friulana

Quasi tutti gli oratori che hanno preso la parola nel corso del recente XXII congresso della DC, hanno parlato del M.F. I più, con Toros in testa, per attaccarci, quanto anche per difenderci o, quanto meno per darci atto del significato positivo della nostra presenza sulla scena politica friulana.

Così l'avv. Comand il quale ha riconosciuto che gli uomini del M.F. « hanno a cuore la difesa degli interessi friulani e tendono allo sviluppo economico-sociale-culturale della nostra terra ». A riassumere i giudizi negativi basta lo impegno di una « vigorosa negoziazione di movimenti provincialistici, particolaristici e qualunquistici (M.F.) », che appare nella mozione finale approvata a larga maggioranza dal Congresso.

Dio solo sa come uomini dello stesso partito e non gregari, possano esprimere idee tanto contrastanti sul M.F.

Provincialismo, quindi particolarismo e qualunquismo: la solita danza - in mancanza di idee. Non raccogliamo l'offesa e per dimostrare ancora una volta la nostra buona disposizione al dialogo ci ripromettiamo di commentare prossimamente, confrontandolo con le nostre tesi, il documento ufficiale del congresso. Lo stesso faremo con i documenti degli altri partiti. Torna conto in ogni caso, prima di chiudere questa nota, chiosare



brevemente il resoconto del congresso democristiano apparso su « Il popolo del Friuli-V.G. » del 28 luglio scorso. Vi si legge tra l'altro: « Unanime è stato il ripudio alle forme di qualunquismo che si sono di recente manifestate a opera di movimenti extrapartitici. Centrale è stata la critica verso quanti sollevano falsi problemi per distinguere le masse popolari dai veri problemi del Friuli che sono lo sviluppo industriale, lo sviluppo economico e la giustizia sociale. A questo proposito tutti hanno

richiamato le genti friulane alla più salda fiducia nel metodo democratico sostenendo che le proteste, il dibattito delle idee, il confronto dei programmi vanno espressi, sostenuti e agitati solo nel seno dei partiti, quindi nel sistema democratico ».

Come vede l'estensore del pezzo, il prof. Luciano Floramo, ci tira in polemica per i capelli. E allora ci permettiamo di rivolgergli solo qualche domanda.

Siamo forse anche noi tra i movimenti extrapartitici? In caso

Il nostro colore

Mentre il Movimento Friuli si va irrobustendo e acquista sempre maggior peso sulla scena friulana, cresce l'interesse dei circoli politici locali nei suoi confronti; si intrecciano previsioni e, da più parti, si tenta il «dialogo» con il M.F.

Nell'agosto 1966 Favu, Comand prospettò ad un nostro rappresentante la necessità di un dialogo con la D.C. e nell'ottobre ammise ufficialmente che tra opinione pubblica e M.F. esiste una «convergenza spontanea», nonostante la «radice qualunque» che, a suo modo di vedere, caratterizzerebbe il Movimento.

Nel gennaio di quest'anno cercò il dialogo il segretario provinciale comunista Barocetti, e in aprile l'Unità scrisse che il M.F. è sorto per «giuste esigenze».

Buon ultimo arriva il clan socialista di «Cronaca friulana» il quale, a dire il vero, non cerca il dialogo, ma vorrebbe sapere qual è la nostra ideologia. Ci accusa infatti di scorso «rigore ideologico» e, naturalmente, di «qualunquismo».

Riconosciamo che manca a tutt'oggi un «sino» per definire l'ideologia del Movimento, che tuttavia si può e si deve definire dagli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere. Ci aderenti al M.F. anche se di estrazione culturale e ideologica diversa, si incontrano sul terreno delle «cose da fare» per il Friuli, non direttamente da quanto succede per i partiti della attuale coalizione governativa. Partiti che non abbiamo ai loro principi (almeno così dicono) nel realizzare un programma concordato necessariamente frutto di compromessi.

Inoltre, noi abbiamo anche un colore, anzi due: il blu e il giallo, i colori del Friuli.

Non siamo di sinistra, non siamo di destra, non siamo di centro. Non cerchiamo di creare il vuoto politico con le nostre frecce, ma tendiamo a scuotere il popolo friulano dal torpore, convinti che il politico può ricevere valide indicazioni dal popolo (che rappresenta), solo se il popolo si interessa dei problemi della vita pubblica.

Noi crediamo nella democrazia e nella funzione dei partiti, ma siamo contro la partitocrazia, il U.D. governo e l'opposizione di comodo; e siamo sempre insorti per denunciare ogni collusione tra maggioranza ed opposizione a danno del Friuli.

Amiamo la libertà, ma vogliamo che il Friuli progredisca, giacché il Friuli è stato negletto nella democrazia liberale, nella tirannide fascista e nella coriupita democrazia del dopoguerra.

Che poi i partiti, impostati da sempre per una «visione nazionale e da Roma» dei problemi, si dimostrino ora strumenti disadatti ad amministrare le regioni - spesso a torto come la nostra - risulta per loro stessa ammissione (vedi la «convergenza» di Comand e «le giuste esigenze» dei comunisti).

Oseremo anzi dire che essi hanno qualcosa da imparare da noi, se co-

giono suturare la frattura attualmente esistente fra i vertici e le loro basi; e che ci ascoltino e dimostrino da tanto fervore di cronaca e di... «Cronache friulane».

Ma ora, stringi stringi, ci sorge il dubbio che i partiti vogliono da noi soltanto una risposta alle seguenti domande: «Che cosa farà il Movimento Friuli alle prossime elezioni?».

Insieme ci riconoscono una forza non indifferente e da noi vorrebbero, più che una qualificazione ideologica, una qualificazione elettorale.

Ci pensino. Dipenderà tutto da loro, in un certo senso. I. F.

È necessario sfruttare l'autostrada "Alemagna,,

L'autostrada «Alemagna» (Venezia-Valle Aurina-Austria), che nel progetto originario doveva passare per Cortina, seguirà invece la variante del Comelico; ciò significa che essa sfiorerà i confini del Friuli per tutto il tratto da Vittorio Veneto a S. Stefano di Cadore. Ne consegue la duplice concreta possibilità di rompere anche a ovest il secolare isolamento della Carnia e di inserire il Friuli in

quella che sarà la più breve via di comunicazione fra l'Europa centro-occidentale e l'Adriatico. È pertanto indispensabile che il piano regionale di sviluppo viario includa, oltre alle autostrade Udine-Tarvisio-Klagenfurt e Villavalle-Gorizia-Lubiana e alla superstrada del traforo di Monte Croce Carnico, almeno due altre superstrade di collegamento veloce con l'autostrada Alemagna. La prima dovrebbe

partire dal casello autostradale di S. Stefano di Cadore per congiungersi, attraverso Sappada e la Val Degano, alla Tolmezzo-toroforo di M. Croce, e quindi, a Stazione per la Carnia, alla costruenda autostrada Udine-Tarvisio. La seconda, altrettanto necessaria anche in vista di uno sviluppo industriale del Friuli pedemontano, dovrebbe seguire la direttrice Udine-Spilimbergo-Monfalcone, con allacciamento all'Alemagna nei pressi di Longorone.

La realizzazione di un piano di comunicazioni così concepito risulterebbe di inestimabile vantaggio per il Friuli, che verrebbe a trovarsi in una posizione commerciale paragonabile a quella della Lombardia. La stessa Trieste, in conseguenza di uno sviluppo economico della nostra terra, potrebbe ritrovare il suo ruolo di grande porto, e diventare una nuova Genova. A condizione però di fare di Udine una nuova Milano.

S.C.

Occhio all'Università

Come scrisse Ugo Walter nell'ultimo numero l'escalation continua: o meglio, deve continuare anche se, come era prevedibile, ci sono dei signori che cercano in tutti i modi di arrestarla.

C'è innanzitutto il «Messaggero Veneto» che esulta con titoli su sei colonne, ineggiando alla Facoltà di lingue, e si abbandona a interviste con cittadini udinesi i quali dicono che, guarda caso, Medicina andava male, mentre Lingue va bene; proprio proprio come la pensa il «Veneto».

C'è anzi qualcuno degli intervistati che si scusa per avere, due anni fa, sperato nella Facoltà di medicina!

Tutti comunque esprimono enorme soddisfazione e tirano un sospiro di sollievo dopo le dure battaglie combattute dagli altri. Nessuno invece si è preoccupato di dire che la facoltà dovrà funzionare dal novembre prossimo (intendiamo novembre '67) e non quando... Trieste vorrà!

A questo proposito val la pena di notare che fino ad oggi non ci sono indicazioni, seppur vaghe, sulla sede della nuova Facoltà, mentre si sa che una sede degna di ospitare il più illustre centro culturale di Udine può essere il complesso di edifici attualmente occupati dal Collegio Bertoni destinato ad essere trasferito, appena possibile, in un'area adiacente al Centro studi alla periferia della città.

Se si tiene conto del fatto che Udine non offre una sede altrettanto degna e che optando a favore di questa c'è la possibilità di acquisire al patrimonio della collettività un complesso di notevole valore artistico e in una zona centralissima oltre che delle più belle dal punto di vista architettonico (ma volta eliminato l'isolato che deturpa e rimpicciolisce la piazza San Cristoforo), ci pare che la soluzione del problema sia, in un certo senso, obbligata. Per soprannaturato diremo che la cittadella universitaria avrebbe, all'occorrenza, notevoli possibilità di sviluppo dato che un'este-

sa area adiacente è di proprietà comunale.

Infine va detto che tale soluzione ha il pregio di essere alternativa a quella per il prossimo novembre, se è nelle intenzioni ancora oscure dei nostri maggiori dare, per novembre, l'Università al Friuli. Che se poi l'Università non dovesse nascere a novembre c'è da temere che «passata la festa» (elezione del 1968) possa esserci «gabbato la sanità» (il solito Friuli).

Non dimentichiamo poi due cose che il Messaggero non dice: 1° il pendente, vale a dire la concessione affrettata del 2° e 3° biennio di Medicina a Trieste, per compensarla della Facoltà di lingue a Udine. 2° Le aspirazioni di Pordenone ad ospitare qualche facoltà.

Più schietto del Messaggero è un triestino, il signor Mario Parovel, che in una lettera pubblicata dal «Corriere della Sera» dell'11 agosto, si scandalizza per la facoltà concessa a Udine e predica con decisione la teoria dell'accorpamento.

Secondo questo signore anzi, le regioni (si, avete letto bene, proprio le regioni) sarebbero responsabili di una simile dannosa dispersione delle Università, ed invoca l'intervento di autorità accademiche neutrali perché denunciino il misfatto politico della concessione di facoltà a Udine. Egli accusa anche il Senato accademico triestino di eccessiva arrendevolezza al gioco dei politici. Perché il «Messaggero Veneto» non ha risposto difendendo campalissimamente (Ai lettori l'ardua risposta).

A queste notizie regionali fanno da contraltare altre notizie provenienti dal Sud. Trascriviamo da «Il Popolo» del 10 agosto: «Il presidente del Consorzio della D'Istituto Univesità, l'ingegner C. D'Annunzio», con Antonio Mancini, ha annunciato la prossima istituzione di tre nuove facoltà, e precisamente quelle di medicina a Chieti, di architettura a Pescara e di scienze politiche, già funzionante nel corrente anno accademico, a Teramo». Tutto questo alla faccia del Friuli che rischia di creare, fra qualche anno, per il progressissimo sud d'Italia, un «problema settentrionale».

s. f. e.

ATTIVITÀ DEL MF

San Daniele

Il 7 luglio scorso alcuni dirigenti del Movimento Friuli si sono incontrati a S. Daniele con un gruppo di simpatizzanti. Dopo aver discusso a lungo le linee programmatiche del Movimento, sono stati brevemente affrontati i problemi locali e in particolare quello dell'industria del prosciutto, il suo potenziamento potrebbe contribuire decisamente al «decollo» di tutto la zona. I tecnici parlano di una produzione di circa 100.000 pezzi all'anno, può essere incrementata fino al milione di pezzi. La cosa non fa meraviglia se si pensa alla produzione di Parma che raggiunge i 2.000.000 di pezzi, pur trattandosi di merce meno richiesta e meno pregiata.

Il problema del prosciutto è connesso tuttavia con la necessità di un adeguato allevamento di maiali e di un incremento della produzione di mangimi per il momento del tutto insufficiente. Le autorità

locali, regionali e nazionali purtroppo non si occupano dei problemi anzi propongono un muro burocratico ad ogni iniziativa. Ci siamo un solo esempio, gravissimo proprio perché ridicolo. L'Istituto per il Commercio con l'Estero di Roma è pronto a dichiarare, non si sa per quale misteriosa ragione, che il prosciutto di S. Daniele non è adatto all'esportazione in Germania, a differenza degli altri tipi di prosciutto italiano. Sembra di sognare!

Spilimbergo

Anche Spilimbergo ha ospitati di recente i dirigenti del M.F. che hanno discusso con la gente della zona i problemi dello Destro Tagliamento.

Anche qui sono state accolte con interesse le notizie di indifferenza dei «sorezzani» nei confronti della velocità della popolazione. A detta infatti degli spilimberghesi il voto dei Comuni a favore della Provincia di Pordenone è stato imposto dalle segreterie dei partiti ed accettato dagli amministratori locali per timore di ritorsioni che sono a portato di mano di chi manovra l'arma dei mutui.

Consociando la cronaca mancano di fondi che caratterizza la vita del Comune non ci sentiamo di biasimare del tutto certi amministratori. Ad essi però è opportuno ricordare che il loro compito è quello di interpretare i voleri degli elettori e che una corruzione protosta può annullare ogni miloccia.

Cronache friulane

Siamo a Pordenone. Di buon mattino il sig. N.N., friulano della Destra Tagliamento, entra in caffè per leggerci il Messaggero Veneto, quotidiano indipendente del mattino. D'acciglio si butta sulla pagina della cronaca cittadina.

Una notizia è importante tra tutte:

«Andiamo avanti, dice tra sé, anche se resta un po' perplessa dato che fino ad allora pensava che i Comuni della Provincia di Pordenone fossero solo 51».

Roma, 27 luglio. Il comitato dei ministri per il mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord si è riunito questa mattina (27 luglio '67, n.d.r.) a Roma sotto la presidenza del ministro Pastore, per definire le proposte relative alla delimitazione delle zone da riconoscere come depresse ai fini dell'applicazione della legge statale numero 614.

Per il Friuli-Venezia Giulia, in assenza del presidente Berzanti, ancora all'estero, è intervenuto il vicepresidente della Giunta regionale, Giacomelli.

(pag. 2 del Messaggero Veneto del 28 luglio scorso).

Bianchini con Berzanti. Parlati, commenta. Non ci si può fidare di Berzanti; è sempre un udinese anche se è nato a Trieste. Bene ha fatto la nuova Provincia a mettergli alle calcagna il ragioniere Bianchini: i diritti della Destra sono in buone mani, possiamo dormire sonni tranquilli.

«Ma allora Berzanti non è a Roma, riprende a commentare, nonostante tutto, che Bianchini sia ora assessore e sia andato veramente a Roma a tutelare i diritti della nuova Provincia friulana.

«Ma allora Berzanti non è a Roma, riprende a commentare, nonostante tutto, che Bianchini sia ora assessore e sia andato veramente a Roma a tutelare i diritti della nuova Provincia friulana.

«Ma allora Berzanti non è a Roma, riprende a commentare, nonostante tutto, che Bianchini sia ora assessore e sia andato veramente a Roma a tutelare i diritti della nuova Provincia friulana.

I fatti del Friuli

Uno dei fatti più incredibili che si verificano quotidianamente in Friuli è la pubblicazione di un giornale: il Messaggero Veneto. Il 4 agosto scorso dalle colonne del detto giornale, un signore, che non nominiamo per non fargli una pubblicità che egli apprezza, si abbandonava ad una pesante invettiva diretta ad un certo «club di untorelli», vantandosi, nel contempo, di meriti che non ha.

Il signore in parola ha già ricevuto da Friuli Sera una replica proporzionata alla spocchia sua.

Non gli rispondiamo solo per ringraziarlo a nome degli «untori». Più egli li ingiuria, più la gente li stima. Sarebbero perduti, invece, se il signore riconoscesse loro dei meriti: nessuno, infatti, li prenderebbe per veri!

Ma, se il «club di untorelli» non conta niente per il Friuli, come egli cerca di far credere, perché se la prende tanto?

Beata ingenuità: perché qualcuno, loro o lui, ha la coda di paglia, ben secca e stagionata.

Ma torniamo ai meriti e vediamo

un poco chi, tra il Messaggero e Friuli d'oggi, si batte veramente per il «Friuli dei fatti» (titolo dell'articolo del 4 agosto):

1) Il Messaggero, un giornale che, fra le altre, ha ospitato con grande evidenza l'«O.d.g. dei giovani D.C. contrari all'Università friulana», non può certo menar vanto per la Facoltà di lingue!

2) Né lui né noi possiamo vantarci per industrie sorte in Friuli «senza bisogno di spinte e di privilegi» (parole sue)!

3) Il Messaggero fece o distorse i problemi dei nostri emigranti, come dimostrano le lettere che noi pubblichiamo e recenti studi basati su una vasta e probante documentazione.

Potremmo continuare a lungo, ma non vogliamo sprecare altro spazio.

Morale: il Messaggero non conosce o non vuol conoscere il «Friuli dei fatti», per cui i fatti del Friuli lo smentiscono ogni giorno.

E questa, se permettete, è una consolante realtà.

A diciott'anni si può votare

Ricordo che nell'immediato dopoguerra il Fronte della Gioventù organizzò alcune manifestazioni pubbliche affinché il diritto di voto fosse concesso ai giovani fino ad età compresa del diciottesimo anno di età invece che dal ventesimo. Una buona parte dei giovani che avevano contribuito alla lotta di liberazione era infatti minorenni. Di ciò non fu tenuto conto e la costituzione italiana fissò il termine della maggiore età per l'esercizio dell'elettorato attivo, spostando inoltre a venticinque anni per l'elezione del Senato. Non venne invece fissato alcun limite di età per gli anziani.

A distazza di vent'anni continuo a pensare che si sia commesso verso i giovani non solo una evidente ingiustizia, ma anche un grave errore. Si pensi ad esempio che un adolescente già a sedici anni può contrarre matrimonio, può cioè assumersi la più grande responsabilità sociale che la vita comporta, mentre invece deve aspettare i ventun anni per scegliere un partito o un candidato da eleggere. L'ingiustizia è evidente. Per quanto riguarda l'errore possiamo dire senza peli sulla lingua che quella buona aliquota di giovani che hanno un'età compresa tra i diciotto e i ventun anni potrebbe compensare con la sua freschezza il nefitico peso elettorale di quella massa di vecchi arteriosclerotici che ad ogni consultazione si presentano imperterriti alle cabine, magari solo per fare un tremolante segno di croce su di una casella scelta per suggestione o addirittura suggerita da altri.

Per avere un esempio di quanto sia basso il livello civico d'elettorato e quanto poco i partiti stimino il suo equilibrio mentale, basta pensare alle grottesche battaglie che le segreterie ingaggiarono per avere il proprio simbolo come primo o come ultimo nella scheda elettorale.

Non mi sono documentato su quale sia la situazione elettorale negli altri paesi del mondo occidentale, ma se anche fosse uguale o peggiore della nostra, non potremmo trarre da questo alcuna consolazione. La scarsa fiducia nei giovani è infatti una caratteristica comune della mentalità autoritaria degli adulti e quindi delle strutture politiche che essi costruiscono ovunque.

Se guardiamo invece la realtà senza pregiudizi, la psicologia ci può spiegare che è proprio fra i diciotto e i ventun anni che lo sviluppo dell'intelligenza raggiunge il suo massimo e che subito dopo l'efficienza intellettuale comincia progressivamente a calare, compensata in qualche modo da quella che gli adulti chiamano compostamente «esperienza». Ora, per dirla in parole povere, questa esperienza significa che alla capacità logica di pensare e di cercare la verità e il giusto, si sostituisce la capacità di trascurare la logica e di curare l'interesse personale. Ecco perché le concezioni politiche a sfondo autoritario (più o meno conclamato a seconda che si passi dalla dittatura alla democrazia, ma sempre presente) hanno un sacro terrore dell'idealismo dei giovani e preferiscono aspettarli al varco quando sono già stati resi più mansueti dalle necessità economiche, quando cioè la lotta per la vita lascia loro poco tempo per pensare ai problemi di fondo dell'esistenza.

La situazione attuale italiana è particolarmente interessante. È migliorato il livello scolastico medio delle nuove generazioni, per cui si sta spostando a limiti di età sempre più alti l'ingresso nel mondo del lavoro e diventa sempre maggiore il numero degli studenti. Secondo le previsioni dei politici ciò avrebbe dovuto portare, oltre che ad un miglioramento del livello culturale, ad un consolidamento delle istituzioni democratiche. Accade invece un fenomeno imprevisto ed inquietante, e cioè che i giovani, per nulla riconoscenti di vivere in una società economicamente e culturalmente più evoluta, cominciano invece a dubitare sulla validità del sistema sociale che la democrazia partitica ha instaurato. Il sintomo più evidente di questo è il grido di allarme che tanti partiti lanciano per lamentare la mancanza nelle loro file di nuove leve giovanili. Ho già cercato di spiegare in un precedente articolo i motivi di fondo della refrattarietà dei giovani ad accettare il sistema. Posso ora ribadire ancora una volta che essi hanno avuto (e avranno sempre più in avvenire) il tempo per accorgersi che

la società attuale è una società fatta per i vecchi e non per i giovani. Si sono accorti cioè che il mondo adulto non tradisce in forme responsabili le loro aspirazioni idealistiche, ma le snatura completamente a favore di un mito competitivo economico e di un costume sociale pieno di tabù e di ipocrisie che non sono certamente le condizioni migliori per una pie-

Di Maniago: la "salute", di Udine
AGRICOLTURA: stato di disagio.
SERVITÙ MILITARI: remora e ostacolo allo sviluppo dell'economia.
INDUSTRIA: aspettative favorevoli, ma l'orizzonte non è tutto roseo. Inderogabile necessità che tutta la Provincia sia dichiarata zona depressa.
ZONA FRANCA DI GORIZIA: privilegi di gruppi ristretti.
COMUNICAZIONI: non si vede ancora vicina alcuna soluzione.
COMMERCIO: declino di Udine.

na estrinsecazione e maturazione della personalità.
 Siamo giunti dunque ad un punto critico. Il paternalismo, la sfiducia e la diffidenza degli adulti verso i giovani non possono essere mascherati dal benessere materiale e si tramutano sempre più in sfiducia dei giovani verso gli adulti e il loro mondo. Se non si vuole che la democrazia si trasformi in pochi anni in gerontocrazia, cioè che ci si riduca ad una vita politica fatta solo dai vecchi, è necessario guardare ai giovani con maggior ottimismo e far proprie le loro istanze che sono sacrosantamente giuste. Ciò naturalmente richiede una faticosa revisione di certi valori opportunistici cui la politica ci ha abituato finora, ma credo non ci sia altra via di uscita se si vuole evitare un deterioramento progressivo del sistema. Una delle tante cose da fare è appunto un gesto di fiducia verso i giovani, concedendo loro i diritti politici a cominciare dai diciotto anni. Chi avrà il coraggio di proporre questa modifica della Costituzione si attirerà certamente le loro simpatie e contribuirà ad attenuare la frattura in atto.
 BRUNO BIASUTTI

La montagna diventerà deserto

Il Messaggero Veneto del 21 luglio scorso cronaca di Tolmezzo ha pubblicato un articolo, dal titolo «La popolazione della Carnia è in costante diminuzione», nel quale sono citati i seguenti dati riferiti a Carnia, Canal del Ferro e Valcanale:

1911 abitanti residenti	88.985
1921	89.948
1931	84.311
1941	81.034
1951	84.199
1959	82.790
1961	78.772

Dunque in cinquant'anni la popolazione della montagna friulana è diminuita di 10.213 unità, che corrispondono all'11,5% della popolazione del 1911.

Siamo certi che se s'indagine venisse estesa fino ad oggi, si dovrebbe registrare purtroppo una ulteriore flessione.

Nello stesso periodo di tempo, la popolazione del Friuli nel suo complesso è aumentata del 18% e quella dell'Italia in generale di quasi il 70%.

Le cause immediate di questo

«pauroso» fenomeno sono da ricercarsi nell'emigrazione, che ha raggiunto livelli estremi, e nella diminuzione della natalità mentre la causa profonda è da ricercarsi, senza dubbio, nel livello sociale ed economico estremamente basso delle popolazioni della zona.

In altre parole, la diminuzione della popolazione rappresenta l'estrema linea di autoflessione montanaro carpio che, abbandonato da tutti, frastornato da promesse mai realizzate, adotta questo drastico rimedio: imitando madre natura che lo applica da sempre, i naturalisti ci insegnano infatti che qualsiasi specie vivente, quando vengono a mancare i mezzi di sussistenza, riequilibra la situazione diminuendo il numero degli individui che la compongono. È logico e giusto: i friuliani in generale ed i carnici in particolare sono gente anziana ed interessata mediante le leggi, comprese ovviamente quelle naturali: il male è che le leggi, degli uomini in generale e della Regione in particolare, non

Polemica cortese

Ho letto con crescente interesse i cinque ampi articoli che il dott. Bruno Biasutti ha pubblicato sui numeri da aprile ad agosto di Friuli d'oggi. Sono nell'ordine: Discorso ai giovani. La crisi della famiglia. Scuola sotto accusa. Che cos'è la guerra. Il problema umano dell'emigrazione.

Nel primo viene analizzata la crisi dell'autorità patriarcale, nel secondo il disfacimento della famiglia nucleare, nel terzo la crisi della scuola come meccanismo sadico fondato sulla costrizione e sulla proposizione dell'ideale competitivo. Nel quarto si spiega che il virus della guerra è l'individualismo, il quinto affronta un tema più vicino agli interessi di questo giornale: denuncia le difficoltà e i danni psicologici che l'emigrazione determina.

Vorrei poter consentire toto corde con i concetti espressi da Biasutti con ottimo stile perspicuo ed elegante ma mi tormenta un dubbio che ritengo onesto esporre pubblicamente sia all'autore che ai lettori.

Il Biasutti, quando analizza i mali caratteristici del nostro tempo, ha in mente un concetto di bene (la società buona) che s'identifica con

il concetto di «naturale». Storicamente la società buona, cioè la società naturale degli uomini primitivi, si colloca agli albori della civiltà. Concezione di lontana ascendenza rousseauviana (del Rousseau prima maniera) che riecheggia anche nei libri del grande etnologo Claude Lévi-Strauss.

Di contro abbiamo, sempre secondo il Biasutti, la società capitalistico-industriale, una società «alienata» e chiaramente non-naturale.

Pongo un quesito: che cos'è la «natura»? Si può parlare di «natura umana»? Molti filosofi moderni mi rispondono di no. Ne cito uno solo: Nicola Abbagnano. Allora ci troviamo di fronte a una nuova difficoltà. È vero che l'uomo d'oggi deve scegliere tra natura e tecnologia, o non è vero piuttosto che natura (per esempio nella funzione dei sessi) diventerebbe un argomento debole.

Bando agli scherzi! La rivolta dei giovani alle feste della società industriale (tra cui l'ecclissi del sacro, a cui essi reagiscono con la droga) può essere l'annuncio di tempi nuovi, ma può anche rappresentare un fenomeno marginale destinato al riassorbimento. L'organizzazione politica continua ad essere una gerontocrazia e il partito dei giovani è l'unico che perde gli adepti per legge naturale appena sarebbero in grado di fare qualcosa.

Pier Vincenzo de Vito

«La drammatica situazione della zona (di Trieste, n.d.r.), in scardia della Regione ai problemi triestini, l'ostilità della politica seguita finora dai governi nei riguardi della città, esigono una azione chiara ed energica in difesa di Trieste e del suo diritto a sopravvivere».

(L'Unità dell'11 luglio 1967)

Le frasi celebri

«La drammatica situazione della zona (di Trieste, n.d.r.), in scardia della Regione ai problemi triestini, l'ostilità della politica seguita finora dai governi nei riguardi della città, esigono una azione chiara ed energica in difesa di Trieste e del suo diritto a sopravvivere».

Esse

Il progetto della DC sulle servitù militari

Nel numero scorso abbiamo pubblicato il progetto di legge comunista sulle servitù militari. È la volta ora della proposta di legge, sempre sullo stesso argomento, presentata dai deputati democristiani Bressani, Biasutti, Armani, Toros, Belci e Bologna. Come si è detto nel numero scorso, alla fine della pubblicazione dei documenti, faremo un commento sulla questione delle servitù militari.

Art. 1.
 Dopo l'articolo 2 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, è introdotto il seguente articolo 2-bis:

Per le imposizioni delle servitù militari previste dalla presente legge l'amministrazione militare dovrà predisporre dei progetti definitivi costituiti da un piano d'insieme delle zone su cui debbono essere imposte le servitù e tutti gli altri elementi di cui al primo comma dell'articolo 16 della legge 26 giugno 1865, n. 2959.

Il progetto definitivo dovrà essere corredato dalla perizia di stima della indennità da corrispondersi ai proprietari a sensi dell'articolo 46 della predetta legge 25 giugno 1865, n. 2959.

Art. 2.
 L'articolo 4 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, è sostituito dal seguente:

«Per ogni opera o stabilimento, od anche per gruppo di opere o stabilimenti analoghi, le servitù e le zone a cui esse si estendono, sono fissate con decreto del Ministero della difesa, corredato dalle mappe catastali, sulle quali sono indicate con una o più tinte le zone stesse.

Dove ancora manchino le mappe catastali provvederà l'amministrazione militare interessata mediante tipo planimetrico contenente le linee naturali e quelle divisorie di proprietà necessarie per la completa rappresentazione delle zone e mediante allegato al tipo contenente i dati sussidiari.

Il decreto ministeriale stabilisce se e quali segnali debbano essere collocati sul terreno per rendere visibili al pubblico le zone vincolate, e stabilisce l'ammontare dell'indennità offerta.

Esso viene pubblicato all'albo pretorio del Comune nel quale sono situati i fondi soggetti alle servitù ed è notificato a mezzo di messo comunale ai proprietari interessati. Questi sono ammessi a proporre opposizione nel termine di dieci giorni dalla notificazione.

Trascorso il termine suddetto senza opposizioni e, nel caso che vi siano opposizioni, dal giorno della notificazione del decreto ministeriale che su di esse si pronun-

cia, la servitù si intende costituita a tutti gli effetti.

Tali vincoli, contro i singoli proprietari i cui fondi sono compresi nelle zone dichiarate soggette, saranno trascritti a cura del Ministero della difesa, presso la conservatoria delle ipoteche nella cui circoscrizione sono compresi i fondi vincolati.

Nei casi d'urgenza l'autorità militare può imporre le servitù con manifesto dei comandi locali e con segnali provvisori sul terreno. Le imposizioni di urgenza hanno effetto dopo cinque giorni di pubblicazione e non possono durare più di due anni.

Dopo la pubblicazione, il decreto e le relative mappe sono ostensibili a richiesta degli interessati presso gli Uffici comunali.

Nei trenta giorni successivi alla notificazione di cui al terzo comma del presente articolo o alla pubblicazione di cui al sesto comma gli interessati possono proporre davanti l'autorità giudiziaria competente le loro istanze contro l'offerta indennità a sensi dell'articolo 51 della legge 25 giugno 1865, n. 2959. L'atto di opposizione dovrà essere intimato al Ministro della difesa o all'autorità militare che ha imposto la servitù di urgenza. Trascorso questo termine senza che sia proposta l'opposizione con-

tro l'offerta indennità, essa si avrà definitivamente stabilita nella somma risultante dal provvedimento di imposizione della servitù.

Art. 3.
 L'articolo 6 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, è sostituito dal seguente:

Il Ministero della difesa, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, procederà alla revisione delle servitù esistenti.

Entro lo stesso termine provvederà a stabilire l'indennità dovuta ai singoli interessati i cui fondi continuano ad essere gravati dalle servitù.

Tali indennità saranno determinate con decreti ministeriali e notificate all'interessato nelle forme della citazione.

Contro di essi sono dati i rimedi e nei modi di cui all'ultimo comma del precedente articolo 4.

Art. 4.
 L'articolo 10 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, è abrogato. Con decreto presidenziale su proposta del Ministero della difesa di intesa con gli altri Ministeri interessati, saranno emanate le norme regolamentari necessarie per l'attuazione della presente legge, anche a modificazione ed integrazione del regio decreto 4 maggio 1936, n. 1388.

Problemi di bonifica montana

Tutti sanno che la Regione Friuli-V.G. ha larghe zone montane e collinose; per essere esatti diciamo che la superficie della Regione è così divisa:

zone montane (oltre i 600 m.s.m.)	42,5%
zone collinose	19,3%
piantina	38,2%
	100%

Tutti sanno anche, purtroppo, che le zone montane della nostra Regione sono soggette ad un pauroso fenomeno di depauperamento che si estrinseca nel sempre più massiccio abbandono della montagna da parte dei suoi abitanti che, volenti o nolenti, prendono la via dell'emigrazione.

Lo spettacolo desolato di centinaia e centinaia di case vuote, di intere frazioni disabitate od in procinto di esserlo, di stavoli e malghe che crollano, di sentieri e mulattiere che non si trovano più, è cosa immediatamente evidente non appena si abbandonano le normali vie di comunicazione.

Tutto questo è ben noto anche ai nostri politici, i quali non perdono occasione, nelle loro parate viste alle zone montane, di continuare a promettere soluzioni brillanti e definitive. Come se il fatto che la degradazione della montagna, anziché essere arrestata continui inesorabilmente non dica già in modo esauriente cosa contino queste promesse.

Venendo al particolare, vediamo cosa ha fatto la Regione nel campo della «bonifica montana», attingendo i dati da una fonte non sospetta. Ci riferiamo al «Messaggero Veneto» che in un articolo su tre colonne in sesta pagina del 27 luglio scorso annunciava:

«Speso un miliardo nel '66 per la bonifica montana».

Ripetiamo, raggruppandole, le cifre date dall'articolo:

a carico dello Stato 718 milioni a carico della Regione 196 milioni

Totale 914 milioni

Ripartizione della spesa: 284 milioni 31%, opere edilizie; 163 milioni 18%, opere per la viabilità; 143 milioni 16%, opere idrauliche; 142 milioni 15%, rimboscimento; 48 milioni 5%, opere varie; 84 milioni 10% non citati dal Messaggero. Totale: 914 milioni 100%.

Balza immediatamente all'occhio che il miliardo del titolo si riduce in effetti a 914 milioni e che di questi la Regione ne ha spesi solo 196 di tasca propria. Ecco la realtà!

A fronte delle roboanti promesse, per la bonifica montana sono stati trovati in tutto 196 milioni, meno che per la cancelleria, riteniamo, o per il riscaldamento degli uffici regionali, meno, e questo di questi la Regione spende per i soli gettoni di presenza dei suoi «onorevolissimi».

Un'altra osservazione nasce spontanea osservando la ripartizione della spesa: quante volte non abbiamo sentito affermare che la rinascita della montagna deve basarsi sul rimboscimento, quante volte non abbiamo sentito ripetere questa parola in occasione delle recenti alluvioni! Questo fiume di parole si è trasformato in pratica, per tutto il 1966, in soli 142 milioni (30 della Regione!).

Conti anche approssimati portano immediatamente a constatare che, con questo ritmo, il problema del rimboscimento delle nostre montagne avrà bisogno di non meno di 300 anni per essere risolto.

L'ineffabile Messaggero da ultimo osserva che la spesa per la bonifica montana equivale a lire 2736 per ettaro di territorio di montagna della nostra Regione e che essa è sensibilmente inferiore alla media nazionale che è di lire 4.038 per ettaro (sic!).

Ecco di cosa sono capaci i nostri politici: con le infinite buone ragioni che avrebbero per chiedere qualcosa di più della media nazionale per questa montagna, dei cui figli la Nazione si ricorda solo quando c'è bisogno di eroi, essi riescono ad ottenere poco più della metà della media stessa. Dopo di che, invece di vergognarsi, vengono in montagna e ci dicono che essi hanno fatto e faranno...

Sostenere l'azione del M.F. significa contribuire a risolvere i problemi del FRIULI.

no tutto il possibile per la sua inamovibile rinascita.

Ma questa rinascita della montagna non ci sarà mai se i suoi figli non sapranno unirsi, al di sopra delle fazioni politiche, per chiedere che finalmente cessino le parole e si metta mano ai fatti; la voglia di lavorare non manca di certo.

F. S.

Il corso della Filologica

La Società Filologica, intorno alla quale si raccolgono i cultori di friulano, ha il merito di aver promosso un corso di cultura storica e artistica regionale, approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione, corso che si tiene da diversi anni a Udine ed a Gorizia ed offre una ottima possibilità di divulgazione della cultura friulana.

«L'Avvenire d'Italia del 30 luglio scorso riportava sotto il titolo "Nascerà a Trieste l'acquedotto del duemila", la seguente notizia: "Trieste avrà l'acquedotto del duemila", per la realizzazione del quale è prevista una spesa di quattro miliardi di lire. Lo ha annunciato al Consiglio comunale il sindaco ingegner Spaccini, che ha reso noti i progetti dell'Azienda municipalizzata di erogazione dell'acqua e del gas (ACEGAT). Il nuovo acquedotto è stato definito "del duemila", in quanto potrà coprire quello che sarà il fabbisogno d'acqua della città di San Giusto alla fine del secolo, e perché sarà concepito e realizzato con i criteri più moderni, come la costruzione sottomarina di parte della condotta idrica.

Un miliardo è già stato stanziato dal «fondo Trieste» (soldi dello Stato, n.d.r.). Per il rimanente della somma l'ingegner Spaccini ha rilevato che si prospettano concrete possibilità di ripartimento in sede regionale e nazionale.

Insomma Trieste farà tutto con i mezzi dello Stato e della Regione. Di norma quando un individuo o una famiglia o una città decidono di realizzare qualcosa, fanno i conti con le proprie disponibilità finanziarie e rinunciano al progetto se non hanno i mezzi per realizzarlo oppure pensano di ricorrere all'aiuto di altri se i mezzi sono insufficienti.

Trieste invece, regolarmente, si comporta in modo diverso: fa un progetto e per realizzarlo non pensa che ai mezzi degli altri. E' il suo stile!

Il carro e i buoi

Udine, 31 luglio 1967
Caro Friuli d'Oggi.

E' notizia di alcune settimane fa, che Trieste ha ottenuto un finanziamento dello Stato per la costruzione di un nuovo complesso ospedaliero. Il costo è il contributo per l'opera è previsto in 11 miliardi di lire. Eravamo al corrente che Trieste avesse bisogno di un nuovo e più efficiente ospedale, ci meraviglia invece la facilità con cui la città di San Giusto ha ottenuto il finanziamento dallo Stato, di solito... così stitico.

Ma ancora più ci meraviglia la «motivazione» del finanziamento. Lo speaker della radio ha infatti precisato che con la creazione del nuovo complesso finalmente la Facoltà di medicina, istituita di recente in quel di Trieste, potrà essere dotata delle cliniche necessarie al buon svolgimento del piano di studi.

Col che è dimostrata la maestria dei dirigenti triestini nell'arte di attaccare il carro davanti ai buoi. Prima o poi i buoi trovano sempre chi li mette al posto giusto.

Due ex-universitari di Trieste

Noi del candeggio

Udine, 16 agosto '67
Spett. Direzione.

Nel n. 4 di Friuli d'Oggi, avete respinto alcune accuse, rivolte al M.F. dall'avvocato Castiglione, a mezzo di Cronache Friulane. Condivido nella sostanza quanto avete scritto ma, a mio avviso, non avete detto tutto.

Io avrei ribattuto così: Egr. Avv. Castiglione, Le scrivo per confermarle che noi del Movimento Friuli possediamo come lei dice la formula del candeggio.

E' in grazia di ciò che la nostra azione a favore del Friuli è disinteressata e nasce unicamente dal senso della solidarietà che noi ci vantiamo di possedere. Noi non dobbiamo rispondere a nessuna segretezza di partito, né siamo costretti a scendere a compromessi allo scopo di mantenere in piedi una formula

che se tanto il docente quanto il discente amano l'ambiente nel quale vivono, la conoscenza di esso approfondisce e si anima di energie creative.

Lingua, storia, arte, letteratura, costume, economia, sono le materie del corso. Materie che contengono l'anima del Friuli. La Filologica quest'anno ha pensato che esse potessero interessare non soltanto gli insegnanti elementari, ma anche altri friulani e non friulani, ed ha reso libera e gratuita la partecipazione al corso stesso per tutti. Così la sua nuova e bella sede, in via Manin 18, è diventata veramente una «casa» friulana, nel senso più nobile che questa parola possa avere.

L. C.

Lo stile di Trieste

L'Avvenire d'Italia del 30 luglio scorso riportava sotto il titolo "Nascerà a Trieste l'acquedotto del duemila", la seguente notizia: "Trieste avrà l'acquedotto del duemila", per la realizzazione del quale è prevista una spesa di quattro miliardi di lire. Lo ha annunciato al Consiglio comunale il sindaco ingegner Spaccini, che ha reso noti i progetti dell'Azienda municipalizzata di erogazione dell'acqua e del gas (ACEGAT). Il nuovo acquedotto è stato definito "del duemila", in quanto potrà coprire quello che sarà il fabbisogno d'acqua della città di San Giusto alla fine del secolo, e perché sarà concepito e realizzato con i criteri più moderni, come la costruzione sottomarina di parte della condotta idrica.

Un miliardo è già stato stanziato dal «fondo Trieste» (soldi dello Stato, n.d.r.). Per il rimanente della somma l'ingegner Spaccini ha rilevato che si prospettano concrete possibilità di ripartimento in sede regionale e nazionale.

Insomma Trieste farà tutto con i mezzi dello Stato e della Regione. Di norma quando un individuo o una famiglia o una città decidono di realizzare qualcosa, fanno i conti con le proprie disponibilità finanziarie e rinunciano al progetto se non hanno i mezzi per realizzarlo oppure pensano di ricorrere all'aiuto di altri se i mezzi sono insufficienti.

Trieste invece, regolarmente, si comporta in modo diverso: fa un progetto e per realizzarlo non pensa che ai mezzi degli altri. E' il suo stile!

Prospettive di una mostra

Vorrei esprimere, in qualità di espositore, il mio pensiero e la mia apprensione sulla Mostra della Casa Moderna.

Dopo il «forfait» dell'anno scorso, la mostra aprirà nuovamente i battenti quest'anno nella sua 14 edizione, dal 2 al 7 settembre.

E' noto che l'assenza di questa importante rassegna dell'economia friulana, lo scorso anno, fu dovuta all'impossibilità di trovare una sede adeguata, sede che era stata promessa da anni e di cui era stata annunciata la costruzione. E' pure noto che anche quest'anno l'ORMU (Organizzazione Mostre Udinesi) deve giovare del complesso scolastico di via Dante per far sopravvivere la manifestazione, così come per le precedenti edizioni dovette arrangiarsi, allestendo i padiglioni quasi ogni anno in luogo diverso, dove era possibile raggiun-

gere un accordo con i relativi proprietari.

Ora sembra che siano stati stanziati i fondi necessari per la costruzione di questo edificio grazie anche ad un finanziamento della Regione, in misura veramente minima quest'ultimo, come è ormai costume di quell'Ente quando si tratta di provvidenze veramente utili per Udine o spicciamente quando si tratta di attività che possano essere in concorrenza con Trieste. Dico concorrenza, perché viene spontaneo il sospetto che il fatidico varo di una sede razionale della mostra udinese, sia da mettere anche in relazione con un'ulteriore svalutazione in cui incaperebbe la già deceduta - Fiera campionaria internazionale di Trieste - quando questo varo dovesse verificarsi.

Non dimentichiamo che il consigliere comunale triestino Donovich, parlando in consiglio della Fiera, ha definito «deprimente» il suo bilancio consuntivo registrato anche nel 1967 ed ha chiesto opportuni provvedimenti.

Non ci da dubitare che i dirigenti politici triestini cercheranno in qualche maniera di rivitalizzare quella esposizione che hanno voluto di serie «A», cioè campionaria internazionale e perciò dispendiosa, sproporzionata e superflua all'economia triestina e regionale. Cosa faranno invece i responsabili politici ed economici friulani per portare a termine ad una velocità che non sia quella della lumaca la nuova sede della mostra udinese?

Non si chiede una fiera di serie «A» — quello è un vestito che va bene per Milano, non per Udine né per Trieste — si preferisce una mostra di livello adeguato al nostro tipo di economia; penseranno l'artigiano e l'industriale friulano a darle classe e fisionomia con l'ospitalità e l'intraprendenza che gli sono proprie.

R. G.

L'OPINIONE PUBBLICA

denone aggrava la situazione di Udine, già compromessa dal fatto di non essere stata scelta come capoluogo regionale.

Ma io voglio sollevare un'altra questione. Quanti Comunisti della Destra Tagliamento hanno accettato spontaneamente la Provincia di Pordenone?

Sarebbe stato interessante indire un referendum: sono certo che il popolo avrebbe respinto la Provincia della Destra Tagliamento perché contraria ai certi interessi del Friuli.

Intanto così il denaro necessario a frenare l'emigrazione e a sviluppare l'economia friulana si disperde e il soldo e onesto lavoratore friulano continuerà a essere tale a beneficio di altri ed altrove.

Ringrazio per l'ospitalità e porgo distinti saluti.

Timoteo Galvani

L'Alfa - Est

Tarcento, 2 agosto '67
Eregio Direttore.

Sono state trovate tante giustificazioni, alcune buone, altre assurde, per la creazione del complesso industriale ALFA-SUD, che assorbirà migliaia di operai e tecnici meridionali. Non c'è stata però neppure una proposta per una iniziativa simile in Friuli (poniamo l'Alfa-Est).

Molti benpensanti sperano nella programmazione regionale che si pronuncerà disincantata e confusa e attribuisce alla Provincia di Udine un ruolo industriale secondario o tutto al più artigianale (siede a Muzano, coltelli a Maniago e pontofoli a S. Daniele...). Altri, più ottimisti ancora, aspettano l'attuazione della legge per le zone depresse del Centro-Nord.

Ma sappiamo bene che non bastano agevolazioni per incrementare l'economia di una Regione: ci vogliono i piani di interventi, ma questi e diretti dell'IRI e del CIPE.

Ma finora gli interventi statali in Friuli sono stati minimi o nulli. Forse che da noi non ci sono operai e tecnici che emigrano, forse che da noi il reddito pro-capite non

è inferiore alla media nazionale? Non abbiamo forse meno d'operaia tra le più qualificate e reali possibilità di ospitare industrie specializzate?

La nostra reticenza poi verso carriere impiegate statali ci impedisce purtroppo di raggiungere posti di comando nei vari ministeri dove nascono e si sviluppano le più serie iniziative produttive, volute spesso per capriccio, per interessi personali e che sono, a volte, il frutto di errate ed incomplete valutazioni.

A noi rimane soltanto la certezza di aver agito con troppa coscienza, troppa pazienza, troppe paure e diciamo pure con troppa ingenuità. Gli altri intanto ci battono in contropiede, senza badare a programmazioni e a tanti scrupoli. Noi... stiamo a guardare!

Grazie dell'ospitalità.

Paolo Pellarini

N.B. - Se possibile, si prego di inserire nei numeri futuri di «Friuli d'Oggi» studi e articoli sull'agricoltura e sull'industria nel Friuli, con la stessa scrupolosità con cui avete preso a cuore il problema dell'Università a Udine.

Inospitalità

Udine, 28 agosto '67
Gentile Direttore.

Dal momento che ho motivo per sospettare «Cronache Friulane» di inospitalità, approfitto delle sue pagine per rinviare l'ave. Castiglione della benevola recensione che ha voluto dedicarmi, la quale ha determinato un forte aumento nelle vendite di «Friuli Universitario», del quale sono editore.

Riavvicinandomi all'esperienza dell'avvocato in fatto di detestici, gli auguro amichevolmente ogni bene per i suoi prossimi «esami-fisica», pardon, «sedi».

Cordialmente.

Sandro Comini

GIANNI NAZZI
Direttore Responsabile
RAFFAELI CARROZZO
Editore

Grafiche Fulvio - Udine